

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX — Vol. XXXIV

Firenze, 14 Giugno 1903

N. 1519

Sommario: Le cause della debolezza del Ministero — Una tendenza pericolosa — La R. Accademia dei Georgofili e il terzo giubileo — Le tasse sugli affari nell'esercizio 1901-1902 — R. DALLA VOLTA. Il dazio sui cereali in Inghilterra — Rivista bibliografica. Prof. *Garelli Alessandro*. Le imposte nello stato moderno, Vol. 1.^o: L'imposizione personale, secondo il diritto finanziario positivo — *Isaac Brome*. The last Days of the Ruskin cooperative association — *E. D' Eichthal*. Le lendemain de la révolution sociale — *Dr Johann von Komorzynski*. Die Nationalökonomische Lehre vom Credit — *Dr. Zacker*. Rückblick und Ausblick auf die Entwicklung der Arbeiterversicherung in Europa — *John Ruskin*. Diesem letzten vier abhandlungen über die ersten Grundsätze der Volkswirtschaft — *Léon de Seilhac*. Syndicats ouvriers, Fédérations, Bourses de travail — *Laur Francis*. De l'Accaparement. Les Cartels et Syndicats en Allemagne — *Dr. Ch. Devé*. Réflexions critiques sur la puériculture. La puériculture et la pratique médicale — *Dr. Schaper* ed altri. Vorträge über Arbeiterversicherung und Arbeiterschutzgesetzgebung — *Henry Joly*. A la recherche de l'éducation correctionnelle à travers l'Europe — *Paul See*. Le péril américain. — Rivista economica. (Le domande della provincia di Lecce) — Le condizioni di salario e di lavoro nelle fabbriche di macchine in Germania — Gli studi per la navigazione interna — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

Le cause della debolezza del Ministero

Il Ministero ha voluto forzare la mano alla Camera e mettendo la questione di fiducia sulla votazione per l'inchiesta sulla marina, ha mutato in politico un dibattito che aveva ben diverso carattere.

Il voto diede al Ministero una maggioranza di 39 voti, ma da questa vittoria il Gabinetto uscì diminuito, poichè vide la sua maggioranza modificata e nella qualità e nella quantità. In così solenne circostanza la presenza di soli 320 deputati è chiaro significato che molti preferivano l'astensione, tacita al voto contrario ai propri convincimenti.

Da ciò voci di dimissioni parziali od anche generali, e tutto uno insieme di cose dalle quali apparisce che il Ministero si sente indebolito.

Crediamo però, che, a bene analizzare la situazione, non si possa a meno di rilevare che la questione del voto sulla inchiesta per la marina non è, nè può essere sufficiente a determinare un mutamento nella linea politica del Parlamento e meno ancora una crisi ministeriale. Quel voto evidentemente ha dato occasione alla manifestazione di una situazione che è andata a poco a poco determinandosi, mano a mano che il Ministero mostrava di non mettere nella esecuzione del proprio programma quella attività e quella energia che la Camera era in diritto d'esigere.

Il Ministero ha dimenticato che due erano i capisaldi della sua ragione di essere: — una politica interna liberale ed un principio almeno di attuazione di una riforma tributaria, che diminuisse la progressione a rovescio esistente nelle pubbliche gravanze.

Fino a che il primo punto rimase il solo pel momento attuabile, il Ministero ebbe vita

assicurata e quanto più i fatti dimostravano che la linea di condotta tracciata dall'on. Giolitti non portava quei pericoli che molti prevedevano, tanto maggiore fu il numero di coloro che o lo appoggiarono o smisero di muovergli opposizione. Ma intanto era sottinteso che il Ministero avrebbe studiato per una sollecita applicazione, almeno di una parte della riforma tributaria. E vennero infatti rapidamente le proposte dell'on. Wollemborg, le quali forse avevano il difetto di essere troppo radicali data la Camera attuale, ma costituivano tutto un piano ben chiaro e determinato, che poteva formare ciò che si chiama la piattaforma di nuove elezioni.

Il Ministero, di fronte alle prime opposizioni, preferì di gettare a mare il Collega on. Wollemborg, e sostituire, in una questione di tanta importanza, ad un uomo tutto volontà ed energia, quale era il Wollemborg, un uomo, certo stimabile, ma noto per il suo carattere incerto e meticoloso, come l'on. Carcano.

E poichè in Italia da molto tempo si hanno Ministri, ma non si ha un vero Governo di Gabinetto, ne è avvenuto che, la riforma tributaria tanto promessa e tanto attesa, dopo lo sprazzo di luce e di speranza avutosi nei pochi mesi nei quali fu Ministro il Wollemborg, venne condotta innanzi con quella incertezza, con quella incessante ricerca del meglio che conduce troppo facilmente a non concluder nulla. Si ripeteva cioè quello che già era stato biasimato.

Così le vittorie conseguite dal Ministero nella politica interna, cessato il pericolo ed acquietati gli animi più timorosi, non bastarono più a giustificare l'azione del Gabinetto e visto che il suo lato debole stava nella questione tributaria da quel lato venne attaccato; dagli uni perchè non concludeva, dagli altri perchè la materia si presta in qualunque caso agli attacchi.

E che in questa eterna alternativa di pro-

messe e di vani tentativi che dura da più decenni, ormai non vi sia più bisogno di fermarsi a scegliere il meglio, ma basti fare qualche cosa, lo prova il fatto stesso che la opposizione per bocca del suo Capo l'on. Sonnino, non seppe esporre che la proposta della riduzione del 500q0 della imposta fondiaria, proposta che offre pure il fianco a tante giuste censure.

Molte volte abbiamo ripetuto che il disordine del nostro sistema tributario è tale che si può cominciare da qualunque parte a diminuirlo, e che il voler cercare quale riforma sarebbe migliore è un'inutile perdita di tempo; e che quindi occorre avere un concetto ben chiaro di quello che si voleva fare e quello condurre a termine sollecitamente e senza tentennamenti.

Il dazio consumo, il petrolio, il sale, le quote minime, il lotto, la ricchezza mobile, il dazio sul grano ecc. ecc. è tutta materia avida di riforme radicali; tutta materia studiata e ristiudiata; venti milioni di sgravi ogni anno, poiché lo concedono le entrate, una parsimoniosa amministrazione che non assorba in maggiori spese gli avanzi del bilancio, questo doveva essere il programma da perseguire.

Il Ministero poteva benissimo fino dall'anno scorso ottenere venti milioni di sgravi sul sale, se aveva desiderio di cominciare da questo riforma; e quest'anno altri venti milioni sopra un altro cespite, il petrolio per esempio; ed apparecchiare per l'anno prossimo una riforma del dazio consumo che lo abolisse intanto nei minori comuni delle provincie meridionali; insomma stoffa da tagliare ve ne è pur troppo a bizzeffe.

Invece il Ministero, dopo il primo errore di aver abbandonato il progetto dell'on. Wollemborg, si mostrò incapace non solo di maturare un'altra riforma organica, ma nemmeno di spingere alacremente in porto quell'*omnibus* di progetti di sgravi che aveva presentato alla Camera; e così si ridusse alla metà di giugno senza aver nulla concretato.

Questa, a nostro avviso, è la principale causa della debolezza del Ministero, alla quale si aggiunge anche un'altra incertezza sui provvedimenti per il mezzogiorno; intorno ai quali non si capisce ancora quali sieno le tendenze del Governo.

Non sappiamo se la crisi si farà veramente; ma i fatti come si svolgono persuaderanno l'on. Zanardelli o chi gli succedesse, che non si può senza pericolo affidare i portafogli tecnici a persone che non abbiano la voluta competenza.

Riforma tributaria, trattati di commercio, convenzioni ferroviarie, conversione della rendita: quattro argomenti di tanta importanza affidati a persone bravissime, non ne dubitiamo, ma che hanno bisogno di sapere troppe cose che non sanno, costituiscono un pericolo costante e perciò sono la debolezza e non la forza del Ministero.

UNA TENDENZA PERICOLOSA

Le società democratiche dimostrano sempre più una tendenza collettivista di genere speciale; va crescendo cioè il numero delle persone che

mirano a vivere a spese dello Stato. — L'organismo Governo aumenta i suoi mille tentacoli, e la burocrazia accresce sempre in numero, in potenza ed anche in costo; — contemporaneamente da tutte le parti aumentano per analogia o per creazione i diritti per avere comunque dallo Stato una pensione, e le inesorabili necessità della carriera restringono sempre più i limiti di età dei funzionari — Indirettamente poi l'aumento considerevole del debito pubblico e il divulgarsi dell'impiego dei risparmi in rendita pubblica, crea un'altra specie di numerosi individui che, sebbene più liberi, vivono però sulle entrate dello Stato.

E questa tendenza va sempre più crescendo modificando in gran parte l'assetto economico della Nazione e facendo dipendere la esistenza finanziaria di un numero sempre crescente di individui dalla esistenza finanziaria dello Stato.

Qui starebbero bene alcune considerazioni sul fatto che, essendo lo Stato il più costoso organismo, ne deriva che i componenti la Nazione assicurano a sé stessi le loro rendite col sistema più costoso; ma è di un altro fatto, che si rannoda a questa tendenza, ma che ha caratteri diversi che vogliamo qui rilevare.

Da non molto tempo lo Stato, per motivi umanitari e rispondenti ad alti sentimenti di solidarietà, facilmente si affretta a venire in aiuto di quei cittadini che sono colpiti da gravi danni, quando il danno non sia del singolo, ma si estenda sopra un numero abbastanza grande di persone.

I terremoti che devastano alcune contrade, le inondazioni che portano la rovina su un vasto territorio, certi casi di incendi che colpiscono villaggi interi, ecc., ecc., furono considerati come cause sufficienti a far intervenire lo Stato, che, o con la esenzione temporanea di tributi o con la sospensione della loro riscossione, o direttamente con sussidi ai colpiti o con ricostruzioni di edifici e di case, ecc., cercò di diminuire la entità del danno.

Ma, come avviene sempre allorché si tratta di simili fatti, una serie di cause tendono a rendere sempre più esteso il principio da cui si è partiti e quindi ad allargarne eccessivamente la interpretazione.

Non sono già gli immani disastri, come quello di Casamicciola, o come il terremoto della Liguria, o le inondazioni del Basso Veneto nel 1882 od altre analoghe, gravi ed estese vicende che spingono a chiedere od a concedere esenzioni di imposte od altri aiuti; ma sono invocati e concessi a danni sempre minori di importanza e di estensione.

Derivano da ciò due fatti: il primo, che allo scopo di ottenere l'esenzione o la sospensione dei tributi o il sussidio, si è propensi ad esagerare la violenza e le conseguenze del disastro; l'altro, che si istituisce così una specie di gara per assalire le finanze dello Stato.

Così i chicchi di grandine vanno diventando nelle descrizioni immediate sempre più grossi, una gelata tardiva basta a far perdere inesorabilmente o *tutto* il raccolto o *tutta* la campagna bacologica; l'incendio di alcune case mette *tutta* la popolazione sul lastrico, la siccità distrugge *tutta* la messe ecc. ecc. si va adottando, nel render conto di questo disastro, quello stesso lin-

guaggio a frasi stereotipate crescenti di tono, con cui si magnificano le dive dei teatri o si loda sempre e in tutti i casi la imparzialità dei presidenti della Corte d'Assise o delle Assemblee legislative.

E perchè il Comune vicino ha avuto la fortuna di una grandinata che ha decimato il raccolto, alcuni spiano con speranza invece che con timore il nembo che si addensa e minaccia; nessuno osa alzar la voce contro tali esagerazioni non volendo parere crudele e invidioso del bene altrui.

Non diciamo che non vi sieno dei casi pietosi, ma protestiamo contro la ingiustizia che la generalizzazione del sistema va creando, tanto più quanto si estendono simili concessioni.

E che vi sia ingiustizia è facile vederlo.

Se brucia un villaggio, o se la grandine devasta una larga estensione di terreno, ogni singolo proprietario non sente direttamente che il proprio danno; onde si potrebbe ritenere che il fatto non sia diverso da quello in cui brucino cento case in cento comuni diversi o di piccole grandinate sparse in diversi punti. Non vi sarebbe quindi nessuna giustificazione perchè lo Stato accordasse aiuti speciali a Tizio, la cui casa si è bruciata od a Cajo il cui podere fu devastato dalla grandine, solo perchè altre case vicine a quella di Tizio od altri poderi vicini a quello di Cajo furono bruciati o devastati.

Ma a questo freddo ragionamento si contrappone giustamente il concetto del danno derivato indirettamente; perciò che essendo vasto il disastro, maggiore è il numero dei colpiti in piccolo spazio, quindi minore la possibilità di quegli aiuti e soccorsi dei vicini, che per il senso di umanità non sogliono mancare in tali circostanze.

Ma se si tende sempre più a limitare il concetto del danno *grande ed esteso*, si denatura il movente stesso per il quale lo Stato è spinto ad intervenire; peggio ancora si eccita a dipingere il danno più grande ed esteso di quello che non sia, affine di legittimare il soccorso che s'invoca dallo Stato.

Come può il Governo, sopraffatto sempre dalle pressioni parlamentari, essere giudice imparziale nei suoi provvedimenti o nelle sue proposte al Parlamento, se non ha alcuna norma per stabilire quando sia conveniente e giusto il suo intervento? E' possibile che una simile materia sia lasciata al capriccio momentaneo del Ministero o della maggioranza.

Noi vorremmo che si riflettesse sopra questo argomento, che è più importante di quello che non sembri e non tanto perciò che avviene od è avvenuto, quanto per la tendenza che si allarga sempre più e può destare appetiti che invano si tenterebbe poi di frenare lasciando andare le cose.

LA R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI e il suo terzo giubileo

È vera gloria dei Georgofili l'avere sempre propugnata la causa della libertà economica e insieme di aver portato il contributo degli

studi, delle esperienze e delle osservazioni proprie al progresso dell'agricoltura.

I Georgofili hanno dato l'esempio, se non unico, certo assai raro, di agricoltori provetti, fautori della libertà degli scambi e d'ogni progresso civile; le loro discussioni, le loro letture stanno a provare che le Accademie, quando sono guidate dall'amore pel pubblico bene e per la libertà, sorrette dalla fede nei benefici delle scoperte scientifiche, illuminate dalla speranza che i loro studi un giorno o l'altro troveranno abili volgarizzatori, speranza non mai delusa, non sono già vane riunioni, vuote d'ogni contenuto vitale, estranee al movimento sociale, ma porgono, al contrario, un valido ausilio a quanti lavorano pel progresso sociale e gettano non poca luce sui problemi più controversi.

L'Accademia dei Georgofili, quindi, poteva bene festeggiare, con legittimo orgoglio, il suo terzo giubileo. Nei 150 anni trascorsi dalla sua fondazione, essa ha dato prove cospicue e frequenti di grande interesse pel progresso del paese in ogni campo, ma naturalmente in special modo in quello della economia agraria e ciò fu messo in bella luce dai due egregi segretari dell'Accademia, i professori Augusto Franchetti e Prospero Ferrari, nelle loro relazioni lette domenica scorsa nella adunanza straordinaria, tenuta appunto per commemorare il terzo cinquantenario della sua fondazione.

In tale occasione fece un discorso veramente splendido per le nobilissime idee, tutte ispirate all'amore vivissimo per la libertà economica, l'on. Senatore Luigi Ridolfi, presidente dell'Accademia, degno figlio di quell'illustre e impareggiabile agronomo che fu il marchese Cosimo Ridolfi. Vorremmo poter riprodurre le sue parole integralmente, ma le esigenze dello spazio pur troppo ce lo vietano; dobbiamo limitarci a riassumere alcune parti del discorso per riprodurre testualmente quelle che più si riferiscono al momento presente.

L'on. Ridolfi esordì col notare che le istituzioni simili a quella dei Georgofili, traendo dal continuo rinnovellarsi un perpetuo e sempre giovanile vigore di vita, ricongiungono alla stabilità del loro intento e del loro indirizzo quella pieghevolezza e quell'adattamento alle mutabili necessità e condizioni dei tempi, che ne rendono efficacemente benefica la operosità e assicurano ad esse la costante simpatia del paese cui son dedicati i loro studi. Osservava quindi come il miglior modo di festeggiare il terzo giubileo dell'Accademia, fosse quello di ricordare l'opera da essa compiuta negli ultimi cinquant'anni. Per parte sua stimava doveroso rendere un tributo di affetto alla memoria imperitura di quanti coi loro studi contribuirono allo sviluppo dell'antico e glorioso Istituto.

Riassumendo le vicende dell'Accademia nell'ultimo mezzo secolo, ricordava la protesta che essa fece allorché il Governo Granducale sopresse l'Istituto agrario di Pisa e accennava ai rimedi che i Georgofili suggerirono per provvedere alla diffusione dell'insegnamento agrario in Toscana, ottenendo felici risultati. Si compiaceva particolarmente della prosperità assicurata alla Società Orto-Agricola, da cui venne testé cele-

brato il suo primo giubileo, e al Comizio Agrario di Firenze, che ha gettato larghe radici nelle nostre campagne; e come ne ritrae, così vi diffonde una vita rigogliosa e feconda.

Accennava pure alla Stazione entomologica, alla Scuola di orticoltura e pomologia e alle Cattedre ambulanti e così concludeva intorno a questo punto: « se in un sentimento solo di gratitudine raccogliete col pensiero i molti Istituti privati che in varie parti della Penisola nostra, con speciale educazione, indirizzano all'Agricoltura i loro giovani alunni; se, in special modo riguardando a queste Province toscane, potete contarvi tre di tali Istituti, ivi sorti per le generose fondazioni Vegni e Cattani-Cavalcanti e per l'opera indefessa del Socio nostro conte Passerini, voi dovreste, egregi colleghi, andar lieti che sia tutto fiorito di promettenti speranze uno dei campi, nei quali si spiega la operosità della Accademia. »

Ricordava l'illustre e venerando Presidente le grandi esposizioni agrarie tenute in Firenze e che fecero fede dei benefici della libertà economica: « nè dovrebbero anche dimenticare gli italiani, egli notava, come allo abbattimento delle interne Dogane, ed al liberale governo economico stabilito dal Conte di Cavour, dovesse il nuovo Regno quella che apparve portentosa prosperità degli anni suoi primi; che gli consentì sostenere, quasi senza addarsene, il carico di due guerre d'indipendenza e l'enorme dispendio, troppo affrettato nel rispetto economico, ma politicamente quasi impostogli, delle costruzioni ferroviarie e di altri pubblici lavori ». Veniva poi a parlare dei trattati di commercio, « che per la sostanza loro rinnegano la libertà degli scambi internazionali ed escludono che assumano carattere puramente fiscale i dazi di confine. Di quelli del 1860 e del 1862 caldeggiati in alto per intenti politici, non era dalle popolazioni inteso, e meno era pregiato il fine economico. In nome del lavoro nazionale, senza pensare qual fuoco accendevasi, insorsero contro di essi, prima in Germania verso il 1876 e poi in Francia, i maggiori proprietari e coltivatori; in realtà cupidi di attingere pur essi ai non sudati proventi, che, per opera di legge, avevano goduto fino allora i grandi produttori industriali ». E l'on. Ridolfi notava che i Georgofili videro con rammarico la costituzione di un partito agrario in Italia; ma essi non disconoscono che la concorrenza dei prodotti americani, la diminuita esportazione dei vini, la progressiva diminuzione dell'aggio e l'assetto delle finanze ottenuto con l'aumento delle pubbliche gravezze, tutto questo può certo scusare i disordinati desideri dei sofferenti, legittima anche la invocazione di lenimenti transitori; e politicamente può giustificare l'impiego: « purchè, in onta aperta e dichiarata alla scienza economica, non si pensi trovarvi stabili rimedi e non si disconosca che l'uso di quelli, prolungato ed esagerato che sia, non può che accrescere il male. E così oggi, per quanta fede si abbia nella libertà degli scambi internazionali, per quanto se ne potesse in ultimo aspettare prosperità per il Paese che vi si affidasse; niuno avrebbe il coraggio di consigliare subito al nostro quell'estremo partito, an-

che all'infuori delle sue conseguenze politiche. Esso bensì bisogna che rimanga l'intento da tenere fisso di mira; ed al suo conseguimento, più o meno graduale e lontano, importa ancor più non si precluda la via. »

Passando poscia ai tristi effetti di alcuni ordinamenti tributari, il marchese Ridolfi osservava che « ancor più che pei dazi di confine furono, non che negletti, apertamente offesi, nella seconda metà del secolo ora scorso, i canoni più saldi della pubblica economia, in riguardo alle tasse interne che nei vari Stati di Europa si stabilirono a colpire importanti prodotti e consumi; sicchè la storia economica fiscale di questi tempi nostri dovrà apparire, e speriamo presto, incomprensibile a chi la consideri fuori di ogni riguardo politico ». E ricordando i due massimi esempi di aberrazione tributaria forniti dalle farraginose leggi d'imposta sugli zuccheri e sugli spiriti, le quali a tale sono giunte da frapporre interessi gravissimi alle applicazioni di che sarebbero feconde alle industrie ed alla agricoltura importanti scoperte scientifiche, disse: « Nello zucchero fu creduto colpire una consumazione voluttuaria, il *sale del ricco*, come fu detto; ed ecco che oggi quel principio immediato delle piante, oltre ad essere dalla fisiologia riconosciuto quale elemento importantissimo della umana nutrizione, viene altresì indicato agli agricoltori come utilissimo nel comporre le razioni alimentari per ogni sorta di bestiami ed in specie per quelli cui si richieda lavoro: e così non meno ai vetturali ed alle milizie a cavallo. E quanto pure allo spirito, che già parve bello gravare a freno di viziosa e dannosa consumazione, ecco che oggi esso appalesasi quale materia combustibile più di ogni altra capace di produrre calore, luce e forza (a seconda del bisogno) con la massima economia.

Pei due capi pertanto, tra loro d'altra parte strettamente connessi dal lato della produzione, a questo siamo giunti: che dobbiamo affannarci per conciliare, nel loro consumo, le ragioni del fisco con quelle dell'attività agraria e industriale, mediante ogni sorta di espedienti; che, nè le une, nè le altre mettono pienamente al coperto; e che frattanto costringono a vessazioni, odiosamente turbatrici dello esercizio tranquillo delle industrie, compresa l'agricoltura, ed impedimento grave al libero loro incremento ».

Giustissime parole, come opportunamente dalla recente convenzione di Bruxelles per la soppressione dei premi agli zuccheri, il senatore Ridolfi traeva la speranza che tutte le nazioni si convincano che il male di una di esse è il male di tutte e traeva fiducia che sorga un giorno in cui vi siano non leghe chiuse di guerra, ma leghe doganali sempre aperte ai popoli tutti della terra, che vi accedano grado a grado. Ed è sua opinione che allora soltanto ai timidi e dubitosi sgravi dei consumi, potrà sottentrare quel largo e generale alleggerimento delle tasse interne che li gravano, il quale compia i benefici di tante insigni vittorie dell'uomo sui segreti e sulle forze della natura, tolga pretesti a suggestioni minacciose, e sfati per sempre pericolose illusioni. E questo che può parere lirismo economico, l'onorevole Ridolfi non si peritava di contrapporlo

allo scettico egoismo dell'ora presente, e augurando che del predominio delle grandi idealità possa un'altra volta dalla Provvidenza esser fatta ministra l'Italia, cui vediamo fin d'oggi prendere così gran parte nelle meravigliose invenzioni che della umanità mutano, così profondamente sulla terra la vita, poneva fine al suo sapiente discorso con queste parole:

Noi, egregi Colleghi, abbiamo oggi in quell'opera, moralmente grandiosa, conforto e sostegno da quell'Istituto Cesare Alfieri, che un Collega nostro, di cui serbiamo così viva e cara memoria, volle fondato in Firenze ad esempio di una educazione liberale, sola capace di assicurare libertà vera alle Nazioni. Con l'Esso, dal comune intendimento affratellata, proseguirà, sempre più animosa, la sua missione civile questa nostra Accademia. La quale, sorta fra le generose aspirazioni del secolo XVIII, rinvigorita dalle grandi vicende, in mezzo alle quali si dischiuse il XIX; non disanimata dalle delusioni, che questo incolsero a metà del suo corso; si affaccia oggi al secolo XX fermo in quei liberali principi, dalla attuazione dei quali sempre attese ed aspetta pur sempre, lo accrescimento della pubblica prosperità, che è sua divisa onorata. »

Al bellissimo discorso dell'on. Senatore Ridolfi, seguirono come abbiamo già detto le relazioni dei segretari; prof. Franchetti e Ferrari. Il primo mosse dalla pittura dei tempi che volevano luttuosi per la Toscana, come per le altre regioni d'Italia (eccetto il Piemonte), quando l'Accademia celebrava il suo primo centenario il dì 5 giugno 1853. E il valente storico e letterato analizzò, con quell'arte finissima di cui ha veramente il segreto, i discorsi tenuti in quella solennità dal presidente Cosimo Ridolfi e da altri illustri Soci; seguì poi le vicende dell'Accademia, la quale tenuta in sospetto dal Governo Granducale, si rideva dei rimbrotti del Landucci e del Lenzone, mentre si preparava ai tempi che si maturavano. Il Franchetti ha scritto intorno ai vari periodi di vita dell'Accademia negli ultimi 50 anni un capitolo di storia che sarà consultato con molto profitto, da chi voglia conoscere la vita dell'Accademia. E lo stesso è a dire per la relazione del prof. Ferrari, dedicata più specialmente all'attività accademica nel campo degli studi e delle ricerche agronomiche.

L'Accademia dei Georgofili, proseguendo il glorioso cammino che ha percorso finora, si renderà sempre più benemerita del paese e degli studi, verso i quali già si è acquistata tanti titoli di gratitudine. Il campo nel quale essa può esercitare la sua feconda e sapiente operosità è vastissimo; ed essa, non dubitiamo, attingendo sempre nuove forze fra i giovani che più si distinguono nell'agricoltura e nelle discipline economiche e naturali, saprà bene adempiere nell'avvenire, come già in passato, alla sua nobile missione civile.

LE TASSE SUGLI AFFARI

nell'esercizio 1901-1902¹⁾

Le tasse di successione sono state modificate, com'è noto, con la legge 23 gennaio 1902, ma questa legge non ha potuto avere un principio d'applicazione nell'esercizio 1901-1902; sicchè i risultati ottenuti non riguardano il nuovo ordinamento della imposta.

Il numero dei deceduti di cui è pervenuta notizia agli uffici del registro nell'esercizio 1901-1902 ascende a 717,344; ma le partite da appurare furono 796,755 essendovene un certo numero rimaste in sospeso al 30 giugno 1901. Di quelle 796,755 rimasero da appurare alla fine del giugno 1902 n. 101,272. Le successioni che diedero luogo a regolare accertamento furono 162,272, ma per 4310 successioni risultò che non era dovuta alcuna tassa per essere l'attivo ereditario assorbito dalle passività deducibili. Le tasse riscosse durante l'esercizio si riferiscono a 152,244 successioni e colpirono 553,070 quote individuali. Le riscossioni ammontarono a milioni, 36.3 in aumento di 305,645 lire sulle previsioni ma in diminuzione di 3,421,949 lire in rapporto all'introito dell'esercizio precedente.

Questa differenza viene attribuita a 50,576 decessi in meno dell'esercizio precedente con una diminuzione di 13,669 successioni imponibili di tassa. Si noti poi che nel 1900-1901 si era verificato un notevole aumento sia nel numero delle successioni, che nell'ammontare delle tasse riscosse.

Sopra un imponibile netto complessivo di 885,444,866 lire si sono riscosse nel 1901-1902 per le sole tasse L. 35,389,647 onde risulta la tassa media del 3.99 per cento, notevolmente inferiore alla tassa media del 4.35 per cento raggiunta nell'esercizio 1900-1901. Ecco i principali titoli di riscossione:

	Esercizio 1901-1902	Differenza nel 1901-1902
Tra ascendenti e discendenti (esclusi i figli adottivi). L.	10,938,123	— 1,124,695
Tra ascendenti e figli adottivi	101,593	— 158,440
Tra coniugi.....	3,861,746	— 324,890
A favore di Istituti di carità e beneficenza e di società di mutuo soccorso registrate.	850,404	— 162,601
Tra fratelli e sorelle.....	5,754,635	— 513,014
Tra zii e nipoti, prozii e pronipoti.....	7,943,524	— 604,525
Tra cugini germani.....	661,450	— 28,069
Tra altri parenti e collaterali fino al 10° grado.....	1,425,396	— 481,267
Tra parenti oltre il 10° grado, affini od estranei e a favore d'Istituti diversi da quelli di carità e beneficenza....	4,970,301	+ 13,116

Influi probabilmente sulla diminuzione anche la legge di condono 27 dicembre 1900, perchè per profittare del condono delle soprattasse i contribuenti versarono prima del 4 aprile 1901 tante tasse per L. 1,555,213 ed è presumibile che una parte di questa somma, senza il condono, sarebbe stata invece introitata nell'eser-

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

cizio 1901-1902. Nè questo ebbe uguale vantaggio dall'altra legge di condono 7 luglio 1901 giacchè le tasse riscosse sommarono a sole L. 893,610 che sarebbero state probabilmente introitate del pari nel 1901-902 avendo la legge di amnistia spiegato i suoi effetti nei primi tre mesi dell'esercizio.

I valori imponibili sono diminuiti di 86,3 milioni, applicando alla qual cifra la tassa media suindicata di 3,99 per cento si avrebbe un prodotto di lire 3,445,131 di qualche poco superiore alla minor somma delle riscossioni effettuate. Ecco alcune partite dei valori impossibili:

	Esercizio 1901 - 1902	Differenza nel 1901-1902
Terreni.....L.	435,221,456	— 40,899,258
Fabbricati.....	215,895,237	— 15,064,682
Valore dei beni immobili.	651,116,694	— 55,963,941
Valore dei beni mobili (rendita, depositi, azioni, denaro, mobilia, ecc.)....	350,417,200	— 40,718,741
Totale del valore lordo ereditario.....	1,001,533,895	— 96,682,682
Debiti ereditari dedotti nella applicazione della tassa (debiti ipotecari, spese funerarie e di ultima malattia, ecc.).....	116,093,028	— 10,383,543
Totale netto ereditario...	885,440,866	— 86,344,139

L'attivo lordo ereditario presenta la diminuzione media del 9 0/10 all'incirca e si riscontra quasi in tutte le categorie di beni. Una notevole eccezione è quella che presenta la categoria delle cartelle od obbligazioni d'Istituti e Società, per le quali si ha in complesso un aumento di oltre 6 milioni e mezzo, ciò che farebbe credere alla crescente efficacia delle disposizioni contenute nell'art. 112 della legge di registro, che fa obbligo agli Istituti e Società di denunziare tale cartelle ed obbligazioni cadute in successione prima di fare qualsiasi annotazione od operazione al riguardo. Ma questo aumento è troppo lieve in confronto al complesso dei valori mobiliari che si ritengono compresi nella ricchezza nazionale; epperò riguardo a questi valori e senza dubbio provvida la disposizione della legge 23 gennaio 1902 intesa a favorire per titoli delle società, la conversione dalla forma al portatore alla nominativa, con la diversificazione della tassa di negoziabilità.

Le tasse di bollo hanno dato nel 1901-902 oltre 69,7 milioni in aumento di L. 1,862,212.

Quella somma proviene per milioni 55,7 dagli atti e scritti civili e commerciali, giudiziali, stragiudiziali ed amministrativi soggetti a tasse fisse (che vanno da 1 centesimo fino a 4 lire oltre l'aumento di 2,10), per 8,1 milioni dalle cambiali ed altri effetti di commercio, per 4 milioni dalla tassa di circolazione sui biglietti o titoli al portatore e a vista degli Istituti di emissione, per 818,409 lire dalle carte da giuoco, per 410,801 dai biglietti d'ingresso ai teatri e ad altri luoghi chiusi, per 175,902 dai vaglia cambiari e simili, per 184,086 dai titoli negoziabili di comuni, provincie ed altri enti, per 140,728 lire dai contratti di borsa, per 100,000 lire dalle operazioni illegali compiute dagli Istituti di emissione ecc.

Su queste tasse di bollo molte questioni sono esaminate e discusse nell'accuratissima relazione del comm. Solinas-Cossu.

Noi ci dobbiamo limitare a notare che gli assegni bancari o *chèques* bollati nel 1901-902 furono 2,731,135 contro 1,721,122 nel 1894-95; vi è adunque un sensibile aumento in pochi anni, ma si pensi che nell'Inghilterra se ne bolzano in media 700,000 al giorno e in Francia nel 1899 ne vennero bollati quasi 8 milioni.

La tassa sui contratti di borsa rende sempre una somma meschinissima: essa è stata in diminuzione anche nell'ultimo esercizio. All'estero in alcuni Stati essa rende parecchi milioni: in Francia, ad esempio, dalla istituzione della tassa (10 giugno 1893) fino al 31 dicembre 1901, il Tesoro incassò 60 milioni e mezzo di franchi, di cui milioni 6,1 nel 1901.

Le tasse in surrogazione del bollo e del registro hanno reso oltre 14 milioni di lire. Sono quattro i coefficienti di questo cespite: la tassa sulla circolazione o negoziazione di cui possono essere suscettibili le azioni, le obbligazioni, titoli di qualsivoglia specie o denominazione, nominativi o al portatore, emessi da Società, Provincie, Comuni od altri enti — la tassa sul capitale delle società straniere, anonime o in accomandita per azioni, impiegato o destinato ad operazioni nel Regno — la tassa speciale sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno di merci, titoli o valori, fatte dalle Casse di risparmio, da Società o Istituti, stabilita in ragione di un centesimo per ogni 1000 lire e per ogni giorno di durata della anticipazione; e quella di lire 1 80 per 1000 e per ogni semestre dovuta sulle congeneri operazioni fatte dalle Case di pegno tenute da privati — la tassa sulle assicurazioni e per contratti vitalizi.

Or bene il maggior introito si ha dalla prima tassa, ossia sulla negoziazione delle cartelle (8 3 milioni), segue poi quella sulle assicurazioni (4 milioni e mezzo), le altre poca importanza.

Le tasse ipotecarie hanno reso 6,773,123 lire in diminuzione di 95,207 e la tassa di manomorta rese 5,686,814 in diminuzione di 241,574.

Quanto alle concessioni governative sono quasi 9 milioni riscossi e di essi quasi 4 milioni vengono dai permessi di caccia e porto di armi; la tassa sui velocipedi rese 1,743,687 in aumento di 301,325 lire, gli altri titoli di riscossione hanno importanza affatto minima. Finalmente le tasse varie e proventi di servizi pubblici procurarono quasi 16 milioni, dei quali 8 vengono dalle tasse sul pubblico insegnamento.

Non possiamo porre termine a questa breve rassegna delle tasse sugli affari senza esprimere la eccellente impressione che lascia la relazione del direttore del Demanio per lo studio accurato delle varie questioni che interessano questa azienda.

IL DAZIO SUI CEREALI IN INGHILTERRA

Prima di continuare le indagini sull'imperialismo e il protezionismo non è certo inutile di considerare la questione più speciale che si è

discussa alla Camera dei Comuni nei giorni scorsi, ossia quella del *corn duty*, del dazio sui cereali. I lettori ricorderanno che il Ritchie, cancelliere dello scacchiere, d'accordo col Balfour primo ministro e con la maggioranza del Gabinetto ne ha proposto l'abolizione; quanto al Chamberlain è da credere ch'egli sarebbe stato ben contento se quel dazio fosse lasciato intatto, almeno per ora, ch'è l'ex libero scambista, i cui discorsi un tempo erano ripubblicati dal Cobden Club, ora non esiterebbe, occorrendo, a mettere un forte dazio sul grano importato dai paesi non coloniali. Ma il Balfour, che senza essere un *free trader*, come il Ritchie, il Hicks Beach e altri, non è nemmeno un vero protezionista, nell'abolizione del dazio sui cereali è pienamente d'accordo col Ritchie, come ne fa fede il discorso ch'egli tenne il 15 del mese scorso a una deputazione recatasi da lui per chiedergli di mantenere il dazio sul grano e sulle farine.

In quell'occasione il deputato Chaplin, portavoce dei protezionisti e degli interessi agrari, si dichiarò assolutamente contrario a quell'abolizione e disse che se volevasi ridurre la tassazione indiretta era preferibile di abbassare il dazio sul the, anziché togliere quello sul grano, e insistette sul fatto, del resto contestato da più parti, che il prezzo del pane, fatta eccezione per Londra, non era aumentato in seguito al dazio.

Il Balfour nella sua interessantissima risposta trattò a fondo la questione, esaminandola dal punto di vista del mugnaio, da quello del coltivatore e infine da quello più generale dell'ordinamento tributario. Egli osservò al Chaplin e ai suoi amici che il dazio non aveva avuto alcun fine di protezione né pel coltivatore, né pel mugnaio perchè se il dazio sulle farine non era stato fissato in una cifra matematicamente corrispondente a quella del dazio sul grano, questo non era avvenuto per proteggere la industria della macinazione del grano, ma solo per la impossibilità di applicare un dazio che presentasse quella matematica corrispondenza — fece pure notare che le statistiche non provano punto che vi sia stato un grande aumento nella importazione di grano in confronto alla importazione della farina — ad ogni modo cambiamenti simili a quello avvenuto ora si verificarono anche in passato: così tra il 1893 e il 1895 la importazione di grano crebbe da 65 a 81 milioni di quintali inglesi (cwt) mentre quella della farina da 29 scese a 18 milioni di quintali inglesi. Insomma, per ciò che riguarda l'industria dei molini se protezione vi fu in seguito al dazio sulle farine fissato in misura un po' superiore a quello che doveva essere in ragione del dazio sul grano, questo avvenne per puro caso, non essendovi stata alcuna intenzione di accordare vantaggi ai mugnai.

Quanto ai *farmers* e agli interessi agrari il Balfour ebbe a far notare che, lasciando da parte il grano, il dazio sui cereali non era a beneficio dei coltivatori, perchè venne a tassare quelle materie prime che servono loro per l'alimentazione del bestiame, le *feeding-stuffs*. Si dice, è vero, che i mugnai, avendo maggior quantità di grano da macinare, possono mettere a disposizione dei coltivatori una quantità pure maggiore di residui (*offals*) da vendere, ma sta in fatto

che potendo ottenere la restituzione del dazio (*drawback* di 2 scel. e 6 den. per tonn.) il mugnaio ha più interesse a spedire al coltivatore della Danimarca e della Svezia quei residui che a inviarli al coltivatore inglese.

Di più quei residui della macinazione che sono adoperati per l'alimentazione del bestiame sono una piccola quantità dell'ammontare complessivo delle materie alimentari ora tassate. Dei due milioni e mezzo di sterline riscosse sui cereali importati in Inghilterra, nel 1902, 582,000 sterline vennero pagate su quelle materie alimentari (*feeding stuffs*) pel bestiame e gravarono conseguentemente la classe dei coltivatori. Così la materia prima adoperata dall'agricoltura viene tassata e il Balfour osservò che, a sua cognizione, non v'era nessun'altra industria inglese (all'infuori di alcune che adoperano lo zucchero come materia prima) che debba sopportare un simile aggravio.

Sicché il Balfour dichiarò su questo punto che era sua ferma convinzione che il dazio sui cereali fosse fiscalmente parlando una buona tassa, ma che la classe la quale aveva più ragione di lagnarsene in tutto il Regno Unito era appunto la *farming class*, quella cioè dei coltivatori.

Intorno al terzo punto, ossia alla politica finanziaria in generale, il *premier* disse che il dazio sui cereali non poteva non essere argomento di controversia e che è fuor di dubbio ch'esso non poteva essere un elemento permanente del sistema fiscale inglese. Gli oppositori dell'attuale Gabinetto non l'avrebbero certo mantenuto, perchè esso non è accettato concordemente dai due grandi partiti come avviene invece del dazio sul the e della *income tax*; sicché è chiaro che non è possibile considerare il dazio sui cereali una parte permanente del sistema fiscale e che qualsiasi Cancelliere dello scacchiere doveva tener presente la opportunità di abolirlo per togliere un tributo non accolto dalla generalità del paese. Le imposte, disse il Balfour, che è giusto stabilire in qualsiasi paese dipendono e devono dipendere non soltanto da considerazioni astratte, da argomenti teorici; esse devono dipendere dai gusti, dalle abitudini, dalla storia, dai pregiudizi della collettività sulla quale la imposta viene a gravare.

In tali condizioni, egli non ammette che il dazio sui cereali sia stato stabilito come un principio di ritorno al vecchio sistema di leggi sui cereali e pensa che qualsiasi imposta la quale faccia risorgere le controversie di sessant'anni fa non possa essere una parte permanente del sistema fiscale inglese.

E che il dazio sui cereali faccia realmente risorgere le antiche controversie non può dubitarsi, sia perchè i protezionisti già insistevano a che fosse elevato il piccolo dazio stabilito l'anno scorso, sia perchè nel Lancashire il movimento libero scambista è ancora fresco nella memoria di quegli abitanti, i quali già si agitavano per ottenere la abolizione di quel dazio, che pareva la prima pietra dell'edificio doganale protettivo che alcuni vorrebbero riedificare.

Nella conclusione del suo discorso il Balfour rammentò ai suoi uditori che non si può introdurre la protezione doganale alla cheti-

chella, silenziosamente, quasi subdolamente, senza una decisione deliberata consciamente dal popolo. E' un avvertimento che si può fare anche ai nostri protezionisti, i quali amano lavorare per la loro causa nella tranquillità e all'ombra delle commissioni parlamentari. Ma il Balfour, con quella incertezza di idee di cui ha dato ora varie prove, disse pure che ammetteva la possibilità di rappresaglie contro i paesi che vivono sotto sistemi fiscali differenti da quello inglese, dimenticando così che la politica delle rappresaglie, se può cagionare perdite agli altri, ne procura anche inevitabilmente a chi se ne serve. Ma di ciò avremo occasione di trattare in altro momento.

La discussione della Camera dei Comuni sulla mozione del Chaplin, per biasimare la proposta del Governo di abolire il dazio sui cereali, venne respinta con 424 voti contro 28 favorevoli. E' questo un segno che ai Comuni non si è disposti a seguire i protezionisti nelle loro pretese e che la corrente favorevole al buon mercato dei viveri è potente e non potrà essere sopraffatta facilmente. Anzi l'impressione che lascia questa discussione è, dal punto di vista liberale, eccellente; uomini appartenenti ai due partiti e di grande autorità si sono schierati apertamente contro le tendenze protezioniste e contro i progetti non ancora ben delineati del ministro Chamberlain. Probabilmente la cosa per ora sarà lasciata cadere e verranno in discussione altre proposte importanti, specie quella a favore del riscatto delle terre in Irlanda. Ma non è a dubitare che anche se venisse pel momento messa da parte, la questione delle tariffe differenziali tornerà poi in discussione. Balfour e Chamberlain, come già lord Salisbury, non escludono il ricorso alla politica di rappresaglie, già condannata da Roberto Peel in un memorabile discorso, ed essi poi, soprattutto il Segretario delle Colonie, sono trascinati dall'idea imperialista a vagheggiare una nuova politica economica coloniale che non può avere esplicazione senza il ricorso ai vietati metodi del protezionismo doganale. Ma il popolo inglese non si lascerà abbacinar dalle iperboliche visioni, degli imperialisti, perchè, dotato com'è di un vivo senso pratico, saprà distinguere i veri pericoli e i danni economici dalle false glorie politiche.

R. DALLA VOLTA.

Rivista Bibliografica

Prof. Garelli Alessandro. *Le imposte nello stato moderno.* Vol. I: *L'imposizione personale, secondo il diritto finanziario positivo.* — Milano, U. Hoepli, 1902, pag. 478. (L. S.).

Il professore Garelli, che ha già pubblicati altri importantissimi lavori sulla scienza della Finanza e sul Diritto finanziario, prosegue nei suoi studi e con una nuova opera, di cui il primo volume è quello che abbiamo sott'occhio — mentre l'altro che è in corso di stampa tratterà « l'imposizione personale secondo la scienza delle fi-

nanze » — intende di completare la esposizione del suo sistema.

Non occorre dire quanto sia importante l'argomento del quale si occupa l'Autore in questo volume; ormai abbondano i fatti dai quali si può desumere essere tendenza della moderna società di basare sempre più il sistema tributario sulla imposizione personale, la quale ha non solo maggior fondamento scientifico ed è suscettibile di ogni adattamento, ma non presenta quei gravissimi inconvenienti e quelle ingiustizie che furono rilevate tanto frequentemente nelle imposizioni indirette.

L'Autore si propone una serie di quesiti: i confini che separano la imposizione reale dalla personale; se questa debba prevalere in modo assoluto od anche escludere la reale; quali forme deve assumere ecc. ecc.

Divide il suo studio in tre parti: prima l'esame delle leggi positive vigenti nei diversi Stati per riformare il posto che occupa la imposta personale e le vie scelte per applicarla; quindi l'esame dottrinale dei concetti già esposti dagli studiosi sull'argomento; infine la costruzione di una teoria della imposta personale.

E questo uno studio completo e vasto sopra una delle più importanti questioni moderne che toccano il diritto tributario o più ancora i rapporti tra la massa dei contribuenti e lo Stato per cercare in quali condizioni tali rapporti possono essere più utili alle due parti.

Isaac Broome. *The last Days of the Ruskin cooperative association.* — Chicago, Ch. H. Kew et Company, 1902, pag. 183. (Sc. 1,50).

Questo volumetto fa parte della *Standard Socialist series* ed in esso l'Autore si propone di indagare se l'insuccesso della Colonia Ruskin (Tennessee) a forma di associazione cooperativa sia dovuto al sistema, ovvero al modo con cui esso fu applicato. Dopo una breve introduzione nella quale racconta la storia di tale Colonia, spiega il metodo finanziario su cui fu fondata e la forma di governo assunta; descrive la vita comune dei coloni nei pasti, nella istruzione ed educazione, nei costumi anarchici e di libero amore; ci fa vivere nella tirannia che succede al primo periodo, e quindi arriva alla caduta.

L'Autore afferma che del disastro non la moltitudine deve incolparsi, ma gli uomini che non sanno governarla.

Il lavoro si legge con grande interesse ed è scritto in forma brillante ed attraente.

E. D'Eichthal. *Le lendemain de la révolution sociale.* — Paris, Impr. Chaix, 1903, broch., pag. 14.

In brevi pagine, che contengono articoli già pubblicati nell'*Economiste français*, l'Autore esamina lo scritto del Kautsky *Am Tage nach der Revolution*. Non solo ne è fatto un chiaro riassunto, ma sono rilevate le contraddizioni e le timidezze del marxista tedesco, il quale ha voluto esporre che cosa farà il socialismo quando fosse vincitore per applicare alla vecchia società le nuove dottrine. Senza declamazioni e senza frasi vivaci, il sig. D'Eichthal mostra ad evidenza la impreparazione anche solo dottrinale dei socialisti ad ogni azione positiva.

Dr. Johann von Komorzynski. *Die Nationalökonomische Lehre vom Credit.* — Innsbruck, Wagner, 1903, pag. 520.

Con questa importante opera l'Autore mira a dare la dottrina economica del credito specialmente da due punti di vista: cioè distinguendo la diversa natura dei crediti prima, considerando quindi il credito quale forza economica; perciò appunto divide il suo lavoro in due parti corrispondenti a tali due concetti. E nella prima parte l'Autore dà la nozione del credito, prima come prestito, e quindi la sua funzione nella economia privata quale elemento cooperativo e quale mezzo di scambio. Esposto il proprio concetto su tali punti, l'Autore esamina le dottrine dei principali economisti riassumendole diligentemente, facendone la critica e raggruppandoli secondo le diverse dottrine da essi professate e secondo i diversi aspetti nei quali l'Autore stesso divide il suo tema.

Lo stesso metodo è seguito nello studio del credito, nella sua funzione nelle aziende private delle quali in un dotto capitolo l'Autore dà la dottrina e ne esamina la pratica produzione sviscerando con quella micidiosa cura che è tutta speciale degli scrittori tedeschi le idee sostenute sull'argomento dai più noti economisti.

La seconda parte tratta, come si è detto, del credito quale forza economica e l'Autore esamina prima il credito in servizio della produzione e del consumo, esponendo la dottrina e rilevando l'opinione degli scrittori; quindi il credito in servizio della circolazione del denaro e delle ricchezze; e le erronee teorie di alcuni scrittori sulla funzione del credito.

Finalmente l'ultimo capitolo interessantissimo svolge tutto quanto riguarda la organizzazione economica del credito.

Da questo breve sommario si può rilevare l'importanza del lavoro, che per essere un poco eclettico non è per questo meno dotto ed utile; e non occorre dire se sia completa la trattazione dei diversi temi, ché arriva fino alla meticolosità.

Un larghissimo indice schematico ed una bibliografia completano questa opera sulla quale richiamiamo l'attenzione degli studiosi.

Dr. Zacher. *Rückblick und Ausblick auf die Entwicklung der Arbeiterversicherung in Europa.* — Berlino, A. Troschel, 1902, pag. 26.

Abbiamo già reso conto nel n. 1510 dell'*Economista* dell'eccellente opera del Dr. Zacher sulle assicurazioni del lavoro nei diversi Stati di Europa. Ora l'Autore ci manda il sommario del suo studio ed i risultati che ha ottenuti e ripetiamo che l'opera del Dr. Zacher merita la maggiore considerazione.

John Ruskin. — *Diesem letzten vier abhandlungen über die ersten Grundsätze der volkswirtschaft.* — Leipzig, E. Diederichs, 1902, pag. 106.

Il solerte Editore di Leipzig, E. Diederichs, pubblica, tradotte in tedesco dall'inglese, le opere di John Ruskin per cura della signora Anna von Przychowski. Il volume uscito qualche tempo fa, che abbiamo sottocchio e che è il quinto della serie, contiene quattro scritti del Ruskin: — La base dell'onore; — il filone

della ricchezza; — *qui iudicatis Terram; — ad valorem.*

Non è il caso di parlare di questi noti lavori di uno dei più versatili ed alti ingegni che nel secolo nostro ha dato l'Inghilterra; e nemmeno diremo che piuttosto che classificarlo tra i « socialisti » come alcuni vollero, il Ruskin deve essere ritenuto « umanitario » per eccellenza. Il suo fino spirito critico ed il meraviglioso senso di osservazione di cui era dotato gli hanno permesso di occupare sempre un posto segnalato in tutti quei vari rami del sapere, sui quali ha rivolta la mente.

Aggiungeremo che la traduzione della signora Anna von Przychowski è ottima, e bella la edizione.

Léon de Seilhac. — *Syndicats ouvriers, Federations, Bourses du travail.* — Paris, lib. A. Colin, 1902, pag. 341.

Per trattare questo importante argomento l'Autore consacra la prima parte del suo lavoro a cercare le origini delle associazioni operaie, il che vuol dire la evoluzione del lavoro sotto l'aspetto economico sociale nel secolo scorso. Ciò lo conduce ad esaminare la legislazione, prima ostile, poi a poco a poco più favorevole a tali associazioni e l'influenza che, specialmente i congressi degli operai, hanno esercitata sul legislatore.

La seconda parte tratta di alcune associazioni di speciali mestieri, come le tipografiche, quella dei lavoratori di tulli a Calais e delle vetrerie di Carmaux. Un capitolo speciale esamina i sindacati misti sia sotto l'aspetto del patrimonio, delle casse di mutuo soccorso o di assistenza o di pensione, ecc., sia delle istituzioni di conciliazione. Nè l'Autore dimentica i sindacati gialli, che in Italia hanno avuto il nome di *krumiri*, e che in Francia hanno già preso un certo sviluppo, spiegandone il programma, gli scopi ed i mezzi.

La terza e la quarta parte sono rivolte a studiare le federazioni speciali più importanti come quella dei « lavoratori del libro » e quella delle vetrerie francesi; e le federazioni locali o Borse di lavoro di cui spiega la origine, la organizzazione e gli scopi.

L'ultima parte tratta della unificazione delle forze operaie accennando alle origini, allo scopo ed ai mezzi sempre più pratici di cui dispone, come l'ufficio di statistica e di collocamento, il giornale, ecc. ecc.

Il lavoro del signor De Seilhac contiene dati e notizie interessantissime ed è scritto con quella perspicuità, che è qualità massima dell'Autore.

Laur Francis. — *De l'Accaparement - Les Cartels et Syndicats en Allemagne.* — Paris, Soc. An. des Publications scientifiques et industrielles, 1903, pag. 467, (fr. 7.50).

Il lavoro del signor Laur è preceduto da una prefazione del signor J. Méline che esaminando la questione dei *trusts*; seguendo le proprie inclinazioni protezioniste, riconosce che la legge penale è disarmata verso i *trusts*, crede tuttavia che portino dei vantaggi ai consumatori

inquanto impediscono o limitano le oscillazioni dei prezzi, eliminano le conseguenze della concorrenza disordinata, e nello stesso tempo disciplinando la produzione assicurano la continuità del lavoro. Il signor Méline si rammarica che la Francia venga ultima in tale lotta delle forze industriali concentrate, ma crede che in grazia alle alte tariffe doganali, che occorrendo si possono rinforzare, la Francia possa difendere i suoi mercati contro i *trusts* ed i *cartels*.

Il signor Laur in queste Associazioni industriali vede dei seri pericoli soprattutto perchè allargandosi determineranno poi il sindacato dei sindacati, che sarà sopra la legge; e si domanda se la società attuale debba vivere nella alternativa di subire presto o tardi la tirannia dei Re industriali o quella dei Collettivisti rivoluzionari. Tuttavia l'Autore crede che l'ultima parola sarà dei consumatori e che l'azione misteriosa dei *trusts* sarà vinta dalla applicazione della formula: « il massimo benessere al minimo prezzo ».

Con queste premesse l'Autore esamina le diverse forme di concentrazione industriale e dopo aver rilevato le speciali condizioni della Germania rispetto ai *trusts*, dà le notizie talvolta copiose ed interessanti di quasi un centinaio di sindacati tedeschi.

Se alla molta diligenza l'Autore avesse aggiunta maggiore sobrietà di stile, il lavoro avrebbe più efficacia; ma, specialmente dopo aver letta la prefazione calma e misurata del signor Méline, il libro sembra un poco enfatico.

Dr. Ch. Devé. — *Réflexions critiques sur la puériculture. La puériculture et la pratique médicale.* — Paris, M. Vermont et A. Cocoz, 1903, pag. 232.

Ecco una questione che tutti riconoscono importante sotto tanti aspetti, ma che pochi assai si occupano a risolvere. L'Autore comincia a notare che, seguendo la clinica del prof. Budin, aveva potuto osservare la cura meticolosa che egli aveva per l'igiene alimentare dei bambini; ed ogni giorno per quattro ore consecutive una schiera di madri venivano ad imparare come deve essere condotta l'alimentazione. Perciò le malattie gastro-intestinali erano in quella clinica scarsissime. Passò poi l'Autore nella clinica del prof. Moizard per studiare la patologia infantile e notò con sorpresa il grande numero di bambini colpiti da malattie derivanti dalla cattiva alimentazione.

L'origine del lavoro del Dr. Devé è appunto questa osservazione.

E l'Autore con numerosi dati statistici, con dotte investigazioni sui fatti, con proposte assennate sull'allattamento naturale ed artificiale, sul latte, sulla sua sterilizzazione, sull'igiene degli ambienti dove vivono i bambini, specie agglomerati, tratta a fondo l'argomento la cui importanza si può rilevare dal fatto che in Francia muoiono più di 15000 bambini da 0-1 anno sopra 843,000 nati.

Noteremo di passaggio che la mortalità dei bambini da 0.1 anno in Italia è di 220,000 sopra 1,106,000 nati.

E giustamente l'Autore conclude che le donne non sono affatto preparate al loro ufficio di madri, perchè nessuno le istruisce a ciò.

Una larghissima bibliografia che comprende 435 autori chiude il volume interessantissimo, che chiama l'attenzione sopra una delle più grandi vergogne della civiltà.

Dr. Schaper ed altri. — *Vorträge über Arbeiterversicherung und Arbeiterschutzgesetzgebung.* — Berlino, A. Hirschwald 1901, pag. 205.

Sotto la direzione del Dr. Schaper medico generale al seguito del corpo di sanità e segretario del Consiglio superiore di Medicina, è pubblicato questo volume che raccoglie alcune conferenze di diversi autori, tenute per incarico del Ministro dei culti nell'Ospedale della Carità di Berlino nel 1901.

Ci limitiamo a darne i titoli.

Prima è una prefazione del Dr. Schaper nella quale dimostra la importanza della questione e chiarisce i punti più urgenti di essa. Seguono due conferenze del Dr. O. Magdan sul fondamento di una difesa del lavoro ed assicurazione del lavoro da parte dello Stato, sulle quali ricerca prima l'oggetto della assicurazione ed a chi ne spetti l'obbligo, e quindi quale possa essere la organizzazione e la attuazione della assicurazione dei malati.

Il Dr. Konrado Hartmann, specificando di più l'argomento discusso della organizzazione ed attuazione delle assicurazioni nei casi di infortunio, indica e sviluppa le questioni relative.

Il Dr. A. Köhler tratta con competenza il non facile argomento del medico locale perito delle assicurazioni nei casi di infortunio.

Il Dr. Mayer, in una pregevole monografia, espone quanto concerne la assicurazione degli invalidi, ed il Dr. C. Posner completa questo punto esaminando l'azione del medico nella assicurazione degli invalidi.

Del Dr. E. Roth sono le tre ultime monografie: una, sulla legislazione per la difesa del lavoro e sulla ispezione delle fabbriche; l'altra, sulle malattie professionali causate dalla respirazione di polveri nocive; e l'ultima, di alcuni avvelenamenti speciali a certe industrie per piombo, fosforo, mercurio, arsenico, ecc.

La raccolta sente alquanto la mancanza di omogeneità, ma il libro non va giudicato nel suo complesso ma nel valore, che è notevole, dalle singole monografie.

Henry Joly. — *À la recherche de l'éducation correctionnelle à travers l'Europe.* — Paris, V. Lecoffre, 1902, pag. 379.

Il sig. Joly incaricato di visitare le istituzioni relative all'infanzia abbandonata, irregolare o criminale nei diversi paesi d'Europa raccoglie ed ordina ora in un volume i diversi articoli che ha pubblicato in alcuni giornali.

Il primo paese visitato è la Finlandia in occasione del terzo Congresso penitenziario internazionale, e della Finlandia l'Autore dà una descrizione dal punto di vista dell'oggetto che lo occupa e trova quegli ordinamenti penitenziari se non perfetti certo superiori a quelli di altri paesi, specie considerando l'ordinamento complesso della legislazione e della amministrazione rivolto a prevenire i reati e soprattutto la recidività.

Quindi l'Autore esamina le condizioni delle colonie di ragazzi in Francia prima nella Svizzera ed in Germania poi, e riconosce lo stato di inferiorità degli stabilimenti francesi specialmente se dipendenti dallo Stato. Per l'educazione correzionale delle ragazze, l'Autore ha parole di lode per alcune istituzioni private francesi, specialmente quelle che educano le ragazze alla industria agricola; ma è severo nei suoi giudizi sulle analoghe istituzioni dello Stato. Anche per questo punto l'Autore fa confronti con l'estero: Svizzera, Baden, Belgio ec.

Infine l'Autore esamina la stessa materia a Londra, in Austria e nella Spagna.

Il sig. Joly, tra le altre interessanti osservazioni fatte, nota che ha incontrato troppo frequente l'agglomeramento di detenuti giovani e che la recidività è in ragione diretta dell'agglomeramento.

Il libro nelle diverse parti è notevole, ma risulta però un po' scucito, non essendo che una raccolta di scritti pubblicati in occasioni diverse.

Paul Sée. — *Le péril américain*. — Paris, lib. F. Alcan, 1903, pag. 143.

L'Autore crede che nè gli effetti del libero scambio nè quelli del protezionismo siano sufficientemente provati dall'esperienza, poichè col libero scambio l'Inghilterra arricchì; col magro protezionismo arricchì la Germania, e col protezionismo acuto arricchirono gli Stati Uniti. Occorrono quindi nuove esperienze. Ma intanto l'Autore si preoccupa dello sviluppo degli Stati Uniti che in un secolo hanno quadruplicato la loro superficie da 2 a 10 milioni di chilometri quadrati e la popolazione da 4 ad 80 milioni (nel libro del sig. Sée è corso un errore di stampa: « miliardi di anime invece che milioni »).

Esamina quindi una serie di dati economici per dimostrare il grande sviluppo della attività di quella Federazione, dando statistiche delle diverse industrie e ne deduce che gli Stati Uniti presentano una società potente che gode di completa libertà, senza pericoli esterni, che può dedicarsi tutta al proprio sviluppo fisico e morale fondato sulla scienza, senza tradizioni, senza pregiudizi e quasi senza superstizioni. In queste condizioni può un popolo prosperare? si domanda l'Autore; ed invidia i giovani che potranno vedere l'esito di tale esperienza.

In ogni modo il sig. Sée vede un pericolo per l'Europa nella colossale espansione di questa Società. Per la Francia vede impossibile la lotta perchè manca di carbone e non vede altra salvezza che nello sviluppo dell'agricoltura.

Ma è possibile — domandiamo noi — prevedere se il carbone sarà fra cinquanta anni necessario alle industrie? J.

Rivista Economica

Le domande della provincia di Lecce.

— Diamo a titolo di documento l'Ordine del giorno approvato nella riunione tenuta a Lecce il 5 maggio u. s. per formulare i desiderata di quella provincia: I Sindaci dei Comuni di Terra d'Otranto riuniti in Comizio coll'intervento dei Deputati provinciali

e dei Deputati al Parlamento, della Camera di Commercio, dei Comizi Agrari, dei Consorzi Agrari e Antifillosseri e della Stampa della Provincia di Lecce,

considerato che le condizioni economiche di questa provincia sono da più anni in continuo e progressivo peggioramento per la mancanza di capitali, per l'altezza delle tariffe ferroviarie e marittime, per le malattie dell'olivo e della vite, per la difficoltà di collocamento delle derrate tanto all'interno che all'estero, per la politica doganale dannosa agli interessi del Mezzogiorno, per l'onere tributario divenuto insopportabile pel diminuito reddito;

considerato che per queste cause, mentre la piccola proprietà va scomparendo e la coltura da intensiva diviene sempre più estensiva, lo stato miserevole dei proprietari, si ripercuote sulle classi lavoratrici sotto forma di mancanza di lavoro e di pane;

considerato che queste condizioni permanenti si sono aggravate in questa primavera per mancanza dei precedenti raccolti, e per straordinarie intemperie, sicchè al disagio solito negli altri anni durante i primi cinque mesi, quest'anno si è aggiunta la fame nella forma più effettiva e straziante, provocando sommosse e repressioni;

ritenuto che mentre non si deve prender di mira una completa radicale riforma delle condizioni economiche generali del Mezzogiorno, sia diminuendo gli oneri mercè falciatura delle spese improduttive e riduzione della rendita pubblica, sia ripartendo più equamente i pesi e i benefici tra le diverse parti della nazione, abbandonando ogni progetto di sgravi irrisori di cui il mezzogiorno non profitterebbe, o si avvantaggerebbe in minime proporzioni; è urgente provvedere alle necessità del momento senza di che non è possibile mantenere l'ordine pubblico, nè pretendere che le Autorità Municipali restino al loro posto;

pur richiamando l'attenzione del Governo sui provvedimenti da più anni inutilmente per quanto incessantemente invocati; e cioè:

1° riduzione della fondiaria e di tutti i tributi proporzionatamente alla produttività della terra e delle persone, cominciando dalla riduzione del 50 per cento della fondiaria erariale terreni;

2° applicazione dell'art. 38 della legge di perequazione fondiaria, anche nelle provincie dove il nuovo catasto non è ancora eseguito;

3° riduzione delle tariffe ferroviarie e marittime per le derrate agricole, e specialmente per l'uva e pel vino;

4° apertura di sbocchi all'estero per il vino e per l'olio, e facilitazione di collocamento del vino nei Comuni chiusi d'Italia, mercè riduzione o abolizione del relativo dazio consumo;

5° abolizione o riduzione della tassa di fabbricazione dell'alcool non solo per uso industriale dopo denaturamento, ma anche per uso di bevanda, purchè provenga da vino distillato;

6° riduzione degli interessi, rinuncia alla R. M., cumulo delle semestralità arretrate con ripartizione negli anni successivi dei mutui fondiari esistenti, e pareggiamento a tale trattamento per le immobilizzazioni garantite da ipoteca;

7° creazione di un nuovo Istituto fondiario di Stato per rilevare i mutui esistenti coi privati e cogli Istituti, trasformandoli in mutui a mite interesse, esenti da R. M., ed a lunga scadenza;

8° esecuzione di tutte le opere pubbliche cui il Mezzogiorno ha diritto;

9° rigorosa e immediata distruzione di qualunque centro fillosserato scoperto o che venga a scoprirsi in Puglia;

10° e soprattutto adottare una legislazione economico-finanziaria speciale ed esclusiva pel Mezzogiorno d'Italia;

pel momento però, vista l'urgenza, e i pericoli nel ritardo, chiedono provvisoriamente al Governo del Re:

1° che per quest'anno sia condonata la fondiaria erariale terreni per tutta la provincia, sospendendo frattanto telegraficamente l'esazione dei bimetri scaduti, e i procedimenti esecutivi in corso;

2° che per quest'anno sia condonata la tassa di R. M. dovuta dai Capi d'arte e dai fittuari di terreni, il cui reddito netto accertato sia inferiore alle lire 800;

3° che si dia mano immediatamente alle bonifiche idraulico-igieniche della provincia e contemporaneamente in tutte le 4 zone, facendo subito eseguire quei lavori che possono esser fatti da oggi fino al 30 maggio, e siano sospesi per riprendersi l'anno venturo dal 1° marzo al 30 maggio, quando verrà di nuovo a mancare il lavoro, e così negli anni successivi, in modo però che non ne soffrano, per l'interruzione, l'economia e l'armonia dei lavori;

4° che lo Stato costruisca direttamente e subito la ferrovia Nardò-Lecce-Francavilla;

5° che le somme stanziata in bilancio per lavori portuali nella provincia sieno immantinenti spese cominciando subito i lavori, per i quali i progetti son pronti;

6° che il Governo anticipi ai Comuni e ai Consorzi fra utenti le somme necessarie per rifazione di strade vecchie comunali o vicinali, somme da restituirsi in più rate annuali senza, o a mite interesse;

7° che si renda possibile il Credito Agrario sia abolendo la forma cambiaria, sia disponendo che sia fatto dal Banco di Napoli e non dagli Istituti intermediari, e molto meno dai loro amministratori, e venga accordata la rinnovazione per un altro anno in caso di constatato infortunio, rendendo serie le garanzie del credito, e punendo con sanzioni penali la malafede dei debitori;

8° che provvisoriamente si accordino sussidi straordinari alle Congregazioni di Carità ed ai Comuni sia per le cucine economiche, che per sovvenire quelle classi di operai che non troverebbero occupazione nei chiesti lavori pubblici;

invitano pertanto i Deputati politici della provincia ad appoggiare presso il Governo queste richieste;

e nominano una commissione composta dai tre Sindaci promotori, cioè quelli di Lecce, di Gallipoli e di Martano, perchè si rechi subito in Roma per presentare al Governo questo Ordine del giorno, e al ritorno convochi immediatamente tutti i Sindaci della provincia per riferire sul risultato delle pratiche fatte,

riserbandosi all'esito di queste trattative ogni ulteriore decisione.

LE CONDIZIONI DI SALARIO E DI LAVORO

nelle fabbriche di macchine in Germania ⁴⁾

Si tratta — scrive l'*Industria* — di una inchiesta fatta dal Beck con metodo rigoroso. I padroni misero a sua disposizione i libretti dei salari e gli permisero un profondo studio tecnico ed economico degli opifici.

L'inchiesta considera a parte le grandi imprese e le imprese medie.

Non tutti i fatti accertati si prestano ad una comparazione, specie per ciò che riguarda la durata dell'impiego del personale.

Dall'anno 1888 al 1898 nelle grandi imprese il salario annuo degli operai aumentò notabilmente; mentre nelle imprese medie l'aumento non si generalizzò e fu assai minore: ciò si spiega considerando che durante cotesto periodo il numero delle giornate di lavoro è stato maggiore nella grande che non nella media industria. In tale decennio il salario riferito all'unità di tempo è aumentato di poco e l'aumento annuo è quindi da riferirsi alle maggiori prestazioni quantitative o qualitative.

In complesso però i salari dell'industria media sono alquanto superiori a quelli della grande industria.

Nel quinquennio 1895-1899 cresce alquanto il salario ad ore, e diminuisce in pari tempo il salario a

cottimo. Questo fenomeno ha però un limite e l'operaio a poco a poco finisce per riconoscere che il lavoro intensivo gli giova soltanto momentaneamente, mentre col tempo gli reca danno. Segue così una reazione, e si ristabilisce una quantità media nel prodotto.

Secondo una statistica dei prezzi dei viveri a Magdeburgo, la potenza acquisitrice del danaro sarebbe rimasta identica nel decennio 1888-1898. Quindi gli aumenti dei salari nella grande industria significano un reale miglioramento nel tenore di vita degli operai; ma non bisogna perdere di vista che ci troviamo qui in presenza di una situazione straordinariamente favorevole, con aumenti di salario dovuti soprattutto ad ore di lavoro supplementari.

Per ciò che riguarda le condizioni sociali dei lavoratori, gli apprendisti stanno meglio nella grande industria che non nella media, ma vi ricevono una istruzione meno buona. I regolamenti di lavoro dell'industria metallurgica media sono più severi, quasi duri, ma solo nominalmente. In realtà i rapporti fra operai e padroni sono più cordiali e le pene minacciate raramente si applicano. Le imprese dei grandi capitalisti hanno, come è noto, numerose istituzioni di beneficenza, ecc. Tanto nella grande quanto nella media industria — così dice il Beck — non v'ha un proletariato nel senso marxista, ma una classe operaia appartenente al ceto medio. Non si nota una miseria progressiva, ma invece un'ascensione, benché lenta, del tenore di vita: ascensione quasi insensibile per lavoratori manuali, la cui sorte si distacca sempre più socialmente ed economicamente dal restante ceto operaio.

I risultati complessivi dell'inchiesta non permettono una qualsiasi generalizzazione ma sono — così conclude l'autore della inchiesta stessa — caratteristici per le buone condizioni del ceto operaio tedesco. Il Beck così conclude: « Una nuova elevazione dei salari in Germania è desiderabile anche per far fronte alla concorrenza dell'industria americana, la quale è forte più per gli alti salari, che non per i vantaggi derivanti dai ricchi giacimenti carboniferi e minerari, e dalla modestia dei trasporti. La correlazione fra entità di salario e produttività del lavoro è ormai un assioma. Gli aumenti di salario eccitando l'ardore al lavoro e facilitando una migliore reintegrazione delle forze produttive, promuovono un aumento di produttività che torna a vantaggio degli stessi industriali ». Queste sono idee personali di chi condusse a fine questa notevole inchiesta; ma non diremmo che esse (sieno poi o no, in sé, accettabili) abbiano dai risultati dell'inchiesta stessa conforto.

GLI STUDI PER LA NAVIGAZIONE INTERNA.

L'opera della Commissione governativa.

L'esempio presente degli Stati ricchi di maggior commercio, l'esempio passato degli antichi ingegneri e commercianti italiani che dai tempi dell'impero romano ai primi anni del secolo XIX navigarono per fiumi e canali, le nuove necessità degli aumentati traffici indussero il Governo italiano a studiare un nuovo piano di navigazione interna specie tra Milano e Venezia. A tale scopo il 22 marzo 1900 il ministro dei lavori pubblici d'allora, on. Lacava, istituiva una Commissione, la quale riuscì composta dell'on. comm. ing. Leone Romanin Jacur deputato al Parlamento, presidente; dell'on. comm. ing. nobile Pietro Piala Daverio, deputato al Parlamento (nella passata legislatura), degli ispettori del genio civile del 1° compartimento (Milano); del cav. ingegner Nicola Coletta, del 3° compartimento (Venezia); comm. ing. Giuseppe Perosini, del 4° compartimento (Bologna); comm. ing. Francesco Casareni, e degli ingegneri del genio civile cav. Alberto Torri e cavalier conte Ugo Cioppi, con funzioni di segretari della commissione.

Gli studi di questa Commissione sono ora compiuti e comprendono nove volumi corredati di tavole e dati tecnici. Dalla lucida relazione dell'on. Romanin-Jacur riassumiamo le conclusioni dell'importantissimo studio.

⁴⁾ BECK, *Lohn- und Arbeiterverhältnisse in deutschen Maschinenbau*, nella rivista *Der Arbeiterfreund*, XL, 3 (1903).

È necessaria la navigazione interna?

Napoleone I, volle dare, in Italia, un grande impulso alla navigazione interna e siccome al baleno dell'idea seguiva in lui la rapidità dell'azione ordinò studi e progetti.

Ma venuta la restaurazione i governi ridussero la loro azione al mantenimento delle linee esistenti e purtroppo questa fu anche la politica del nuovo regno d'Italia, dimenticando la parte che spetta alle vie navigabili nella complessa opera della distribuzione e ripartizione di quella che si dice la ricchezza naturale di un paese.

Si credette che le ferrovie venissero a sostituirsi alle vie d'acqua e che queste ultime, ormai, non sarebbero state considerate che quali strumenti di circolazione incompatibili con le necessità delle industrie moderne, anzi i promotori delle ferrovie domandarono la soppressione delle vie d'acqua.

Ma poi un più maturo raziocinio persuase che se le vie d'acqua non vi fossero bisognerebbe inventarle per fare contrappeso e indispensabile complemento alle vie ferroviarie.

Infatti a che serve ora la navigazione interna? *Alle merci povere e ingombranti e che non hanno necessità d'immediata consegna.*

Uno sguardo nel mondo.

La Francia, l'Inghilterra, il Belgio, la Germania, ed oltre l'Europa molti Stati d'America compresero questa necessità. Lo si desume dallo stato attuale della navigazione interna in quei fiorenti paesi.

In Germania vi sono 15,049 chilometri di vie navigabili ed il Parlamento tedesco ha votato ultimamente 480 milioni per opere nuove; l'Inghilterra, dove le linee sono di proprietà privata, ne ha 6131 chilometri; la Francia 12,364 ed ha votato 600 milioni per le future sistemazioni; la Russia — non compresa la Siberia — 82,210 chilometri dei quali 6000 sono artificiali; il Belgio ne ha 2205 chilometri e progetti pronti per 110 milioni di spesa; i Paesi Bassi 2000 chilometri di linee naturali e 3200 chilometri di linee artificiali; la Svezia 5000 km. l'Austria-Ungheria 6400 e sono preventivate opere nuove per un miliardo e 230 milioni.

Il traffico commerciale in queste linee nel 1898 salì complessivamente a 182 miliardi e 66 milioni di tonnellate!

In Italia il traffico per acqua è, secondo i calcoli approssimativi della Commissione di circa 2 milioni di tonnellate l'anno; quindi con una ben facile proporzione si può stabilire che il traffico italiano sta al traffico europeo nella proporzione di 1 a 71,091!

Le proposte della Commissione.

LA RETE DI 3410 CHILOMETRI.

La Commissione esamina cinque gruppi di fiumi e canali navigabili: il *Friulano*, il *Trevigiano*, il *Veneziano*, l'*Emiliano*, il *Lombardo*, nonché il Lago di Garda senza uscita e il Po.

Tutti hanno scarsissimo valore non essendo collegati tra loro.

Dato questo stato di cose, la Commissione propone di:

A) Stabilire una linea diretta di 397 chilometri di grande traffico adatta per barche di 600 tonnellate da Venezia a Milano, la quale dovrebbe risultare così costituita: *Primo tratto*: Da Venezia a Brondolo per gli attuali canali della laguna; *Secondo tratto*: Da Brondolo al Po, seguendo la traccia della linea d'antichissimo tempo e tuttora esercitata, detta di « Navigazione lombarda »; *Terzo tratto*: Da Cavanella Po, risalendo il fiume, fino alla confluenza dell'Adda e da questa, risalendo l'Adda stessa, fino a Pizzighettone, per Lodi, a Milano, con canali da costruirsi *ex novo*.

B) Sistemare, coordinare e collegare fra di loro alla anzidetta linea principale ed ai laghi, tutti i corsi navigabili in modo da costituire un'unica rete di chilometri 3410.

Si avrebbero così 705 chilometri navigabili con barche di 600 tonnellate; 1168 con barche da 250; 1274 con barche da 100; 261 con barche di minor portata.

Questa rete di 3410 chilometri complessivamente ha una via maestra formata dal canale da Milano al Po e per questo fiume a Venezia. La via potrà risalire per il Po fino a Casale, e con un futuro canale a Torino.

Il costo dell'opera.

Ecco nelle grandi linee i lavori da eseguirsi e così senza che nessun segno precursore lo facesse, presentire, ecco l'annuncio che nella valle del Po si può istituire una rete navigabile di ben 3400 chilometri, e quel che più importa, che questo risultato si può ottenere relativamente con assai tenue sacrificio.

Per le linee da costruirsi e l'adattamento di quelle esistenti, la Commissione conclude che la spesa è di 118 milioni, dei quali 70 si spendono in Lombardia, 15 nell'Emilia, 31 nel Veneto, 2 circa altrove.

La Commissione non risolve il problema se il dispendio debba andare tutto a carico dello Stato, od anche dei comuni e provincie, ma osserva che il dispendio dovrà essere diminuito di quel tanto che è rappresentato dal valore delle forze idrauliche che verrebbero create *ex novo* da usufruirsi dall'industria privata.

Così la Commissione dimostra che si possono creare 48,500 cavalli di forza che a 30 lire ognuno rappresentano un reddito annuo di L. 1,455,000 corrispondente ad un capitale di 36 milioni.

Inoltre si avrebbe acqua da irrigare 9000 ettari di terreni che a 20 lire l'anno darebbero un reddito di 180,000 lire, corrispondente ad un capitale di 4 milioni e mezzo. Quindi la spesa si riduce a circa 77 milioni, cioè alla ben modesta spesa di 22,632 lire al chilometro.

Ma la spesa dei 77 milioni troverebbe a suo riscontro le entrate per tasse di transito, portuali, ecc. ed a seconda dello sviluppo dei traffici il capitale potrebbe anche venire ammortizzato in breve tempo.

L'utilità per il Mezzogiorno.

La relazione nota che tutta l'Italia ne verrà avvantaggiata nei suoi commerci, nelle sue industrie, nella difesa militare.

L'accresciuta potenzialità dell'arte navigabile che arriverà sino ai piedi delle Alpi e quasi ai valichi ferroviari (Cenisio, Sempione, Gottardo, Brennero) permetterà, per la diminuita spesa dei trasporti una maggiore affluenza non solo nell'Italia settentrionale, ma anche al di là dei confini politici, di molti prodotti del Mezzogiorno: specialmente di quelli poveri pel valore che mal sopportano o non sopportano affatto spese di trasporto per terra.

Con rimorchiatori robusti i vini, gli olii, i grani, gli agrumi del Mezzogiorno potranno giungere senza rimaneggiamenti fino ai laghi lombardi e all'estremo Friuli. Inoltre ai porti di Venezia e Chioggia potranno affluire parte di quelle merci che, come i carboni, ingombrano il porto di Genova ed altri della Liguria. Specie dopo l'apertura della linea del Sempione, lo Stato potrà fare a meno di costruire nuove ferrovie costosissime. Due barche di carbone di 250 tonnellate ciascuna, potranno trasportare da Venezia a Milano o a Casale Monferrato 500 tonnellate di carbone, per cui occorrerebbe un treno di 50 vagoni.

La nuova linea — notisi — potrà essere pronta tra 4 o 5 anni: laddove per una ferrovia occorrerebbero 8 o 10 anni.

Gli effetti della nuova rete.

« La navigazione interna a tergo del litorale, oggi stentatamente possibile da Venezia al Tagliamento e da Venezia al Po, verrebbe sostituita da comode e buone vie adatte per le barche del 1° tipo (tonn. 250) dall'una parte da Venezia al confine orientale del Regno, dall'altra da Venezia non solo sino al Po, ma ben anche fino a Ravenna.

« Una grande linea di traffico diretto, preparata per natanti della portata di 600 tonn., congiungerebbe i porti di Venezia e di Chioggia con Milano.

« L'attuale naviglio di Pavia, diverrebbe capace di triplicare la sua attuale potenzialità.

« Ai laghi di Garda e di Iseo, oggi chiusi, verrebbe aperta la navigazione con tutta la rete della valle del Po, con Milano e con l'Adriatico.

« Ferrara ritornerebbe a comunicare col Po, e Verona, Brescia, Cremona, Lodi, Reggio Emilia, Bologna, Guastalla e Ravenna, oggi prive di vie d'acqua interne, avrebbero alla loro parte canali che collegherebbero direttamente col massimo fiume e quindi con tutta la rete, Vicenza, Treviso e Modena ed i centri industriali oggi importanti come Pordenone, Este Piazzola, avrebbero notevolmente migliorate le loro attuali comunicazioni.

« I tre fiumi navigabili e naviganti del Friuli: Stella, Corno ed Ausa, riguadagnerebbero la loro antichissima e sicura via interna di navigazione con Venezia.

« I territori bonificati del Ferrarese, del Modenese, del Reggiano, del Veronese e del Mantovano, potrebbero dirigere i loro prodotti per una via molto buona e comoda, fino a Milano, a Venezia e lungo tutta la rete. Le attuali vie navigabili, sarebbero aumentate di ben 600 chilometri.

Mercato monetario e Banche di emissione

Al contrario di ciò che si è avuto sui mercati tedeschi dove si notò una maggior fermezza nei saggi dello sconto a Londra il danaro è stato sempre facile. L'aumento dello sconto alla *Reichsbank* ha influito sul mercato inglese, nel senso che vi ha determinato una sosta nel ribasso dello sconto ufficiale.

La Banca d'Inghilterra all'11 corrente aveva l'incasso di quasi 36 milioni e mezzo in aumento di oltre 1 milione di sterline; il portafoglio era scemato di oltre 2 milioni e la riserva era salita a 25 milioni e mezzo in aumento di 1,423,000.

Sul mercato americano si nota una minore facilità di sconto e il danaro è ora più caro, fatto questo che avrà conseguenze benefiche sul mercato stesso perchè precluderà la esportazione di metallo per l'Europa e per l'America del Sud.

A Berlino le condizioni monetarie tendono ora a divenire meno facili, lo sconto è al 3 per cento circa.

Il mercato francese si trova in condizioni migliori e lo sconto oscilla tra 2 1/2 e 3 per cento. La Banca di Francia all'11 corrente aveva l'incasso in diminuzione di 3 milioni il portafoglio era scemato di 40 milioni e le anticipazioni di 13 milioni mentre la circolazione crebbe di 53 milioni.

In Italia lo sconto rimane ai soliti saggi tra il 4 e il 6 per cento e i cambi sono quasi invariati.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

8 Lunedì.....	100.075	25.19	123.15	105. —
9 Martedì.....	100.10	25.20	123.25	105.05
10 Mercoledì...	100.05	25.18	123.25	105. —
11 Giovedì.....	—	—	—	—
12 Venerdì.....	100.05	25.18	123.25	105. —
13 Sabato.....	100.05	25.18	123.25	105. —

Situazioni delle Banche di emissione estere

			11 Giugno		differenza
			oro... Fr.	argento... »	
Banca di Francia	Attivo	Incasso	2,497,479,000	—	5,555,000
		Portafoglio.....	1,122,550,000	+	2,131,000
		Anticipazione.....	610,140,000	—	40,792,000
	Passivo	Circolazione.....	631,743,000	—	13,041,000
		Conto cor. dello St. » dei priv.	4,281,927,000	—	53,828,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	153,928,000	+	5,306,000
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	421,320,000	—	22,304,000
		Portafoglio.....	54,54 %	+	1 %
		Riserva.....	—	—	—
	Passivo	Circolazione.....	36,408,000	+	10,570,000
		Conti corr. dello Stato	25,422,000	—	2,057,000
		Conti corr. particolari	25,648,000	+	14,250,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso (oro Pesetas)	28,935,000	—	367,000
		Portafoglio.....	7,325,000	—	102,000
		Anticipazioni.....	40,890,000	—	336,000
	Passivo	Circolazione.....	53 1/8	+	1 1/2 %
		Conti corr. e dep. »	—	—	—
		Conti corr. e dep. »	—	—	—

			30 Maggio		differenza
			oro... Fr.	argento... »	
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso	106,246,000	—	13,000
		Portafoglio.....	10,926,000	—	47,000
		Circolazione.....	217,295,000	—	1,683,000
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Corone	1,472,885,000	+	272,000
		Portafoglio.....	207,043,000	—	10,202,000
		Anticipazione.....	38,513,000	—	141,000
	Passivo	Prestiti.....	299,394,000	—	191,000
		Circolazione.....	1,491,624,000	—	29,770,000
		Conti correnti.....	155,911,000	+	21,650,000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso (oro Pesetas)	286,879,000	—	12,406,000
		Portafoglio.....	363,430,000	+	233,000
		Anticipazioni.....	512,167,000	—	1,680,000
	Passivo	Circolazione.....	914,976,000	—	1,600,000
		Conti corr. e dep. »	108,774,000	—	12,346,000
		Conti corr. e dep. »	1,634,888,000	+	7,700,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso (oro Pesetas)	594,631,000	—	13,857,000
		Portafoglio.....	363,430,000	+	233,000
		Anticipazioni.....	512,167,000	—	1,680,000
	Passivo	Circolazione.....	914,976,000	—	1,600,000
		Conti corr. e dep. »	108,774,000	—	12,346,000
		Conti corr. e dep. »	1,634,888,000	+	7,700,000
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso (oro... Fior.)	117,597,000	+	5,773,000
		Portafoglio.....	553,113,000	+	6,512,000
		Anticipazioni.....	29,880,000	—	697,000
	Passivo	Circolazione.....	611,359,000	—	14,887,000
		Conti correnti.....	99,910,000	+	23,511,000
		Conti correnti.....	—	—	—
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	47,281,000	+	6,000
		Portaf. e anticip.	79,068,000	+	152,000
		Valori legali.....	68,588,000	+	1,421,000
	Passivo	Circolazione.....	57,497,000	—	1,516,000
		Conti correnti.....	229,758,000	—	6,269,000
		Conti correnti.....	7,521,000	+	1,907,000
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso met. Doll.	156,000,000	—	7,280,000
		Portaf. e anticip.	915,140,000	—	7,980,000
		Valori legali.....	72,700,000	—	1,210,000
	Passivo	Circolazione.....	44,100,000	—	70,000
		Conti correnti.....	898,630,000	—	14,450,000
		Conti correnti.....	—	—	—

RIVISTA DELLE BORSE

13 giugno.

Le dichiarazioni del ministro di Broglie hanno disorientato in settimana gli operatori in rendita: la paura di una prossima conversione del 5 per cento ha dato il tracollo a questa rendita che è stata offerta con notevole ribasso; per contro il nuovo 3 1/2 per cento ricercatissimo ha potuto avvantaggiarsi di vari centesimi.

Il tragico evento di Belgrado non ha influito nè sul mercato francese nè su quello inglese sinistramente, per cui di riflesso anche da noi poco è stato risentito. La nota predominante dell'ottava è stata l'incertezza: deboli nelle prime sedute, chiudiamo oggi in complesso abbastanza fermi, poichè anche la nostra crisi ministeriale ha lasciato per ora in borsa il tempo che ha trovato.

Dunque la nostra vecchia rendita 5 per cento ha ribassato da 104.25 a 103.75 per contanti prezzo odierno; il 3 1/2 per cento da 100.25 per contanti si spingeva perfino a 101 per ripiegare e rimanere oggi a 100.85.

Il 4 1/2 per cento non ebbe affari segnando 102.50 nominalmente: il 3 per cento trovava sempre fermo a 75.25.

Parigi alquanto impressionato dalla debolezza della nostra rendita da noi, ha un contegno generale poco brillante. L'Italiano infatti ripiegava in settimana sul mercato francese di oltre mezzo punto, quotandolo oggi a 103.60. Lo spagnolo pure è alquanto depresso a 89.95. Le altre rendite di stato invariate, compreso il 3 per cento francese a 93.35 circa.

L'Inglese chiude oggi migliore a 91.20.

TITOLI DI STATO	Sabato 6 Giugno 1903	Lunedì 7 Giugno 1903	Martedì 8 Giugno 1903	Mercoledì 9 Giugno 1903	Giovedì 10 Giugno 1903	Venerdì 11 Giugno 1903
Rendita italiana 3 1/2 %	100.17	100.15	100.85	100.95	—	100.85
» » 5 »	104.15	104.25	104.20	103.80	—	103.75
» » 4 1/2 »	103.10	103.10	103. —	102.50	—	102.50
» » 3 »	72.25	72.25	72.25	72.25	—	72.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	—	104.20	103.47	103.50	103.55	103.60
a Londra	103.40	103.40	103.50	103.50	103.25	103.25
a Berlino	—	103.70	—	—	—	103.20
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile	98.45	98.72	98.75	98.75	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	—	—	—	—	—	—
» » 3 % antico	98.30	98.35	98.45	98.45	98.35	98.32
Consolidato inglese 2 3/4 %	91.55	91.40	91.35	91.35	90.90	91.20
» » prussiano 2 1/2 %	101.80	101.70	101.70	101.70	—	101.80
Rendita austriaca in oro	120.80	120.85	120.75	120.75	—	120.70
» » in arg.	100.30	100.25	100.25	100.25	—	100.20
» » in carta	100.35	100.35	100.30	100.30	—	100.20
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	90.47	90.22	90.05	90.30	90.22	89.95
a Londra	84.40	89.25	89.25	89.25	89.25	—
Rendita turca a Parigi.	31.90	31.62	31.90	31.55	31.65	31.67
» » a Londra	31.80	31.30	31.10	31.25	31.15	31. —
Rendita russa a Parigi.	—	89. —	88.75	88.80	—	—
» portoghese 3 %						
a Parigi	32.25	32.10	32.07	32.20	32.15	32.15

VALORI BANCARI

	7 Giugno 1903	13 Giugno 1903
Banca d'Italia	970. —	977. —
Banca Commerciale	747. —	750. —
Credito Italiano	539. —	542. —
Banco di Roma	114. —	115. —
Istituto di Credito fondiario	550. —	550. —
Banco di sconto e sete	140. —	140.50
Banca Generale	48.50	48. —
Banca di Torino	76. —	76. —
Utilità nuove	271.50	270. —

In settimana furono assai ben viste e trattate le azioni Banca d'Italia, Banca Commerciale e Credito Italiano con qualche aumento. Il resto è fermo ma in condizioni buone.

CARTELLE FONDIARIE

	7 Giugno 1903	13 Giugno 1903
Istituto italiano	4 % 507.50	507. —
» »	4 1/2 % 521.50	521. —
Banco di Napoli	3 1/2 % 485. —	485. —
Banca Nazionale	4 % 507.50	506. —
» »	4 1/2 % 521. —	519. —
Banco di S. Spirito	5 % 508. —	508. —
Cassa di Risp. di Milano	5 % 520. —	520. —
» »	4 % 511. —	510.25
Monte Paschi di Siena	4 1/2 % 513. —	513. —
» »	5 % 505. —	505. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	5 % 519. —	517.50
» »	4 1/2 % 507. —	506.50

Poco trattate le cartelle fondiarie a prezzi leggermente indeboliti per la Banca Nazionale 4 e 4 1/2 per cento, la Cassa di Risparmio di Milano 4 per cento, e per il 5 per cento delle Opere Pie di S. Paolo di Torino.

PRESTITI MUNICIPALI

	7 Giugno 1903	13 Giugno 1903
Prestito di Roma	4 % 509.50	509. —
» Milano	4 % 101.75	101.75
» Firenze	3 % 75.25	75.50
» Napoli	5 % 100.30	100.25

VALORI FERROVIARI

	7 Giugno 1903	13 Giugno 1903
AZIONI		
Meridionali	711. —	710. —
Mediterranee	485. —	485. —
Sicule	681. —	682. —
Secondarie Sarde	251. —	251. —
Meridionali 3 %	345. —	346. —
Mediterranee 4 %	504.25	504. —
Sicule (oro) 4 %	518. —	518. —
Sarde C. 3 %	347. —	346.50
Ferrovie nuove 3 %	352.25	354.50
Vittorio Eman. 3 %	365. —	367. —
Tirrene 5 %	514. —	516. —
Costruz. Venete 5 %	506. —	504. —
Lombarde 3 %	333. —	333. —
Marmif. Carrara. %	247. —	247.50
OBLIGAZIONI		

Il contegno dei valori ferroviari è stato in complesso fermo, con tendenze buone per le obbligazioni. Fra quest'ultime vi furono affari in Meridionali, ferroviarie e tirrene.

VALORI INDUSTRIALI

	7 Giugno 1903	13 Giugno 1903
Navigazione Generale	430. —	431. —
Fondiarie Vita	275. —	275.15
» Incendi	140. —	140. —
Acciaierie Terni	1770. —	1805. —
Raffineria Ligure-Lomb.	319. —	324. —
Lanificio Rossi	1531. —	1534. —
Cotonificio Cantoni	525. —	525. —
» veneziano	248. —	248. —
Condotte d'acqua	292. —	295. —
Acqua Marcia	1450. —	1450. —
Linificio e canapificio nazion.	138. —	138. —
Metallurgiche italiane	153.50	153. —
Piombino	72. —	73. —
Elettric. Edison vecchie	590.50	590. —
Costruzioni venete	123. —	112. —
Gas	1850. —	1875. —
Molini Alta Italia	511. —	520. —
Ceramica Richard	357. —	352. —
Ferriere	89. —	88. —
Officina Mec. Miani Silvestri.	118. —	118. —
Montecatini	102. —	100. —
Carburo romano	790. —	826. —

Banca di Francia	3825. —	3830. —
Banca Ottomanna	600. —	602. —
Canale di Suez	3950. —	3910. —
Credit Foncier	680. —	685. —

La situazione dei valori industriali è in complesso leggermente migliore di quella di sabato scorso. Notiamo all'aumento la Terni, le Raffinerie, l'Acqua Marcia, i Molini ed il Carburo; trascurate le Costruzioni Venete, le Richard, e le Montecatini.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cotoni. — Il mercato di Liverpool rimase chiuso due giorni per le ferie di « Whitsuntide ». Il fatto principale dell'ottava, e si può dire quasi l'unico, fu la pubblicazione del « Bureau ». Durante l'attesa di questa pubblicazione gli affari furono molto ristretti.

A New-York cotone Middling Upland pronto a cents 11.50 per libbra; a Nuova Orleans cotone a cents 12 1/16

Canape. — Finalmente una pioggia abbondante e continua ha migliorato le condizioni del nostro raccolto. Però, com'era da temersi, essa ha apporato danni parziali alla produzione, ma questi danni al confronto del bene fatto sono di tal lunga inferiori, da non considerarsi neanche.

Di affari nulla, malgrado sul mercato vi fosse più canape di quello che si credeva. La pioggia e la prospettiva di un buon raccolto hanno tenuto sospesi gli affari.

A Napoli 1° paesano a L. 88, id. 2° paesano a L. 86, id. 3° paesano a L. 84, Marcanise a L. 76.

A *Messina* canape di 1^a qualità paesana a L. 94.60, id. di 2^a qualità a L. 90.30 i 100 chilogrammi. A *Lugo* canapa di 1^a qualità a L. 80, id. di 2^a qualità a L. 70 al quintale. A *Ferrara* canape da L. 270 a 280 al migliaio di libbre. A *Londra* canape Manilla a Lst. 32, id. nuova Zelanda a Lst. 32.

Legnami del Cadore. — Da *Venezia* ci mandano i prezzi correnti al cento:

Tavole abete 3¼ oncie	7½	L. 93. — a 95. —
»	»	8½ » 94. — » 96. —
»	»	8½ » 110. — » 112. —
»	»	9½ » 128. — » 130. —
»	»	10½ » 145. — » 146. —
Scurette abete — »	»	» — » — »
Oncette abete 4¼	7½	» 126. — » 127. —
»	4¼	» 8½ » 167. — » 169. —
Ponti abete 5¼	7½	» 157. — » 160. —
»	5¼	» 8½ » 210. — » 212. —
Palanco. abete 8¼	8½	» 335. — » 337. —
»	8¼	» 8½ » 435. — » 437. —
Morali abete Brenta	»	» 76. — » 78. —
Mezzi »	»	» 40. — » 41. —
Morali abete bastardi	»	» 56. — » 57. —
» » 60/60	»	» 63. — » 64. —
Travi abete fino oncie 7	»	» 26. — » 28. —
cent. 20 al m. cubo	»	» 26. — » 28. —
Travi larice fino oncie 7	»	» 30. — » 31. —
cent. 17 al m. cubo	»	» 30. — » 31. —

Farine. — Mercati piuttosto animati con buona domanda per le farine e semole. Le crusche ed i cruschelli sono invariati con tendenza al debole. A *Varese* farina N. 0 da L. 36 a 37.50, id. N. 1 da L. 33 a 33.50, id. N. 2 da L. 30 a 31, macinafatto a L. 31; farina di segale di prima qualità a L. 29, id. di seconda qualità a L. 24; farina di melgone a L. 25,

crusche di frumento da L. 13 a 14, id. di segale da L. 13 a 13.25, id. di melgone da L. 12 a 13 al quintale. Ad *Alessandria* farina di frumento a L. 25, id. di seconda qualità a L. 40, id. di meliga a L. 25. A *Genova* farina marca A a L. 34, id. marca B a L. 32, id. marca C a L. 31, semole a L. 32, semolino a L. 26, farinetta da L. 23 a 25, crusca da L. 11 a 12, cruschelli da L. 10 a 13 al quintale. A *Verona* farina bianca a L. 36, farina gialla da L. 24 a 25 al quintale. A *Lugo* farina di grano da L. 28 a 29, id. di frumentone da L. 21 a 22. A *Foggia* farina fiore N. 1 a L. 35, id. N. 2 a L. 32, id. N. 3 da L. 20 a 31, semola a L. 36. A *Parigi* farina fine a fr. 33 i 100 chilogrammi.

Risi. — Piuttosto inattivi i risi: risoni invariati. A *Torino* riso mercantile da L. 35 a 37, id. fioretto da L. 38 a 40 al quintale. A *Vercelli* riso sguasciato da L. 32 a 33, id. mercantile da L. 34 a 35, id. giapponese da L. 33 a 34, risone da L. 22 a 23 al quintale. A *Palermo* risone brillantato a L. 33 id. giapponese a L. 43, id. Camolino a L. 36, risone a L. 29 al quintale.

Caffè. — All'origine i prezzi continuano in leggero declino ed i mercati a termine segnano pure prezzi più miti; cionondimeno i nostri compratori si astengono dall'operare, e le vendite da noi sono limitate al puro bisognevole pel consumo. Quotiamo:

A *Genova* caffè Moka da fr. 140 a 160, id. portorico da fr. 170 a 180. Caffè Salvador da fr. 110 a 125, id. naturale da fr. 94 a 100 a quintale. Caffè Caracas a fr. 130, id. S. Domingo da fr. 80 a 90, id. Santos da fr. 72 a 80, id. Bahia da fr. 55 a 65 al quintale s. d.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

15.^a Decade — Dal 21 al 31 Maggio 1903.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1903

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1903	1,503,769.54	79,961.87	490,960.38	1,909,643.84	20,561.00	4,004,901.63	4,309.00
1902	1,412,371.16	71,816.88	481,351.19	1,731,130.91	19,635.35	3,716,305.49	
Differenze nel 1903	+ 91,398.38	+ 8,144.99	+ 9,609.19	+ 178,517.93	+ 925.65	+ 288,596.14	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	19,936,088.60	994,853.23	5,711,165.39	24,393,469.87	219,331.01	51,255,458.10	4,309.00
1902	18,537,296.08	979,337.25	5,460,409.85	23,570,195.19	215,463.95	48,762,702.32	
Differenze nel 1903	+ 1,398,792.52	+ 15,515.98	+ 250,755.54	+ 823,274.68	+ 4,417.06	+ 2,492,755.78	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1903	102,650.22	2,244.22	32,898.33	180,826.08	2,524.60	321,143.45	1,546.33
1902	96,546.57	2,020.49	32,313.08	164,032.47	3,052.31	297,964.92	
Differenze nel 1903	+ 6,103.65	+ 223.73	+ 585.25	+ 16,793.61	- 527.71	+ 23,178.53	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	1,315,638.02	26,887.21	368,621.32	2,275,566.50	25,093.14	4,011,806.69	1,546.33
1902	1,240,945.04	27,365.90	355,564.87	2,205,385.71	23,320.50	3,851,682.02	
Differenze nel 1903	+ 75,592.98	- 478.69	+ 13,056.95	+ 70,180.79	+ 1,772.64	+ 160,124.67	
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO			ESERCIZIO		Diff. nel 1903		
			corrente	precedente			
Della decade.			738.82	685.58	+	53.24	
dal 1° gennaio.			9,488.79	8,985.72	+	453.07	

Firenze, 1903 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.